

## ► GUERRA CONTINUA

# Gli Huthi tendono la mano a Mosca e Pechino

I ribelli yemeniti: «Offriamo un corridoio sicuro alle navi russe e cinesi». Borrell (Ue) attacca Netanyahu: «Ha finanziato Hamas per indebolire l'Anp». Ucciso in un raid il vicecapo della propaganda jihadista. Tajani: «Se l'Onu ci vuole a Gaza, noi ci siamo»

di **STEFANO PIAZZA**



Ieri, durante la cerimonia di investitura per un dottorato honoris causa all'università di Valladolid, in Spagna, il capo della politica estera dell'Unione europea, **Josep Borrell**, ha affermato che «lo Stato di Israele ha finanziato il gruppo terroristico Hamas nel tentativo di indebolire l'Autorità nazionale palestinese (Anp)». Poi ha proseguito parlando del rifiuto di **Benjamin Netanyahu** alla soluzione dei due Stati caldeggiata dagli Stati Uniti e dai Paesi arabi, Arabia Saudita in testa: «Anche se, insisto, Israele ribadisce questo rifiuto. Per impedirlo è arrivato a creare Hamas, e Hamas è stato finanziato dal governo israeliano per cercare di indebolire l'Anp di Fatah. Ma se non interveniamo con forza, la spirale di odio e violenza continuerà di generazione in generazione, di funerale in funerale, quando fioriranno i semi dell'odio che vengono seminati oggi a Gaza».

Si tratta di dichiarazioni gravissime e stupisce il fatto che **Borrell** non abbia approfondito su tali presunti finanziamenti, mentre è provato come negli anni centinaia di milioni di euro stanziati dall'Ue per progetti umanitari siano finiti nelle tasche di Hamas. A proposito del rifiuto di **Netanyahu**, che ieri ha parlato telefonicamente dopo 27 giorni con **Joe Biden**, il portavoce del presidente palestinese **Abu Mazen** ha dichiarato che «non può esserci sicurezza e stabilità nella regione senza uno Stato palestinese», mentre il Pakistan e l'Iran hanno concordato una deescalation dopo lo scambio di attacchi degli ultimi giorni.

Ieri i ribelli yemeniti Huthi, responsabili degli attacchi che stanno perturbando il



**MILIZIANI** Soldati della minoranza filoiraniana e filopalestinese degli Huthi a Sana'a, la Capitale dello Yemen

[Ansa]

traffico marittimo nel Mar Rosso, hanno dichiarato di voler offrire «un corridoio sicuro alle navi provenienti dalla Cina e dalla Russia». Questa assicurazione è stata fornita da **Mohammed al-Bukhaiti**, uno dei leader dell'ufficio politico dei miliziani sciiti filoiraniani, durante un'intervista al quotidiano russo *Izvestia*. **Al-Bukhaiti** ha sottolineato che «la follia e l'idiozia degli Stati Uniti e del Regno Unito si sono ritorte contro di loro», annunciando che in futuro nessuna delle loro navi potrà attraversare una delle principali rotte commerciali globali. Poi ha aggiunto che le

perdite per i Paesi aggressori sono superiori a quelle subite dallo Yemen, affermando che per nazioni come Cina e Russia il trasporto marittimo nella regione non è a rischio, e ha confermato la disponibilità degli Huthi a garantire il passaggio sicuro delle navi di questi Paesi nel Mar Rosso.

Anche ieri le milizie yemenite Huthi hanno effettuato un attacco missilistico contro una nave da carico di proprietà statunitense che navigava nel Mar Rosso, poche ore dopo la quarta ondata di attacchi missilistici statunitensi contro le postazioni di lancio dei combattenti sostenuti

dall'Iran. Questa informazione è stata confermata dal Comando centrale delle forze armate degli Stati Uniti (Centcom), che ha dichiarato che gli Huthi hanno lanciato due missili balistici antinave contro la nave chimichiera M/V Chem Ranger. È il terzo attacco registrato contro navi commerciali statunitensi in transito nel Mar Rosso o nel Golfo di Aden dall'inizio della settimana e, fortunatamente, i missili non hanno raggiunto il loro obiettivo. Va notato che questo episodio segue una serie di attacchi missilistici statunitensi contro le postazioni di lancio degli Huthi.

**Wael Abu Fanounah**, uno dei portavoce della jihad Islamica, è stato ucciso in un raid aereo israeliano nella Striscia di Gaza. La notizia è stata annunciata attraverso una nota congiunta dello Shin Bet e delle Forze di difesa israeliane (Idf). Secondo quanto dichiarato, **Abu Fanounah** era responsabile della produzione e diffusione dei video di propaganda del gruppo, inclusi quelli che riguardavano gli ostaggi e i razzi lanciati verso Israele.

Sul fronte diplomatico, secondo fonti dell'amministrazione Biden citate dalla Cnn, gli Stati Uniti non verranno

influenzati dal rifiuto di **Netanyahu** riguardo a uno Stato palestinese e continueranno a esercitare pressioni su Israele. Questo conferma le tensioni esistenti tra la Casa Bianca e il primo ministro israeliano, al di là del supporto continuo espresso pubblicamente da parte del presidente **Joe Biden** nei confronti di Israele. Un alto funzionario dell'amministrazione americana ha sottolineato: «Se si prendessero le dichiarazioni di **Netanyahu** come l'ultima parola, molte azioni, come l'assistenza umanitaria a Gaza e il rilascio di ostaggi, non sarebbero state possibili». Poi ha proseguito affermando che su molte questioni «gli Stati Uniti continueranno a lavorare verso il conseguimento del risultato giusto, specialmente su temi su cui esiste un forte disaccordo». Se questa posizione evidenzia la determinazione degli Stati Uniti nel perseguire soluzioni e risultati che ritengono opportuni, esiste però il rischio che il rapporto tra i due alleati si avviti in una crisi complicatissima da gestire.

Il vicepremier e ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha dichiarato ai microfoni di Radio24 che gli oltre 1.000 militari italiani in Libano «sono là per una missione dell'Onu. Qualora servisse a Gaza, in una fase di transizione, una missione di pace, noi siamo pronti a inviare i nostri militari con l'Onu come portatori di pace. Non c'è nessuna richiesta americana di allargare la missione libanese al riguardo». Infine, la polizia israeliana si è scontrata con un gruppo di parenti di ostaggi israeliani dopo che hanno tentato di bloccare un'importante autostrada a Tel Aviv. Tra i sette arrestati c'è anche **Shahar Mor**, il cui nipote Avraham è ancora nelle mani di Hamas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La partita si gioca pure sotto il mare Se Suez si blocca, Internet a rischio

Il canale egiziano è il nodo più grande (e vulnerabile) al mondo per i cavi in fibra ottica

di **STEFANO GRAZIOSI**

Le crisi geopolitiche che hanno sconvolto di recente il pianeta - dal Covid all'invasione russa dell'Ucraina, passando per la guerra a Gaza - stanno rendendo sempre più centrale il controllo di oceani e mari. Il tema si pone innanzitutto in termini di rotte commerciali. Gli scontri in corso nel Mar Rosso tra gli Stati Uniti e gli Huthi stanno lì a dimostrarlo. L'Iran, d'altronde, non punta soltanto a indebolire l'Occidente sul piano economico, ma anche a ridisegnare i rapporti di forza nell'area a proprio vantaggio. Sotto questo aspetto, il fronte del commercio marittimo risulta assolutamente di primaria importanza, anche a

causa degli impatti che è in grado di produrre sul versante dell'inflazione. Tuttavia questo è soltanto un lato del problema. Le aree marittime sono infatti sempre più importanti anche per quanto concerne l'ambito dei cavi sottomarini.

Come ha scritto ieri su queste colonne **Claudio Antonelli**, «in un'economia sempre più dipendente da internet e dall'Ida, i cavi sottomarini in fibra ottica sono una fonte inesauribile di dati e indicheranno la dorsale lungo la quale cresceranno le nuove fonti energetiche». Ecco, i cavi sottomarini rappresentano un dossier fondamentale per cercare di comprendere i sommovimenti geopolitici attuali e quelli che ci aspetta-

no. Da questo punto di vista, appare illuminante un'analisi del Centro Giuseppe Bono, diretto da **Bruno Dardani**. Secondo tale istituto, «l'Egitto e il Mar Rosso sono al tempo stesso il più importante, ma anche il più vulnerabile nodo internet del mondo».

«Sino a oggi, prima che i riflettori tornassero ad accendersi sulla guerra sul mare (e sotto il mare) la scelta di posizionamento underwater dei cavi era considerata la più sicura, specie perché tutte le aree di connessione principale Asia-Europa sono soggette a reiterate tensioni geopolitiche», ha sottolineato il Centro Giuseppe Bono. In tal senso, l'Egitto risulta «il più importante collo di bottiglia del mondo per la concentra-

zione di trasmissioni internet». «Ora», prosegue l'istituto, «l'attenzione si concentra sull'Egitto perché in nessuna altra regione del mondo tutti i cavi convogliano nello stesso collo di bottiglia prima di seguire percorsi diversificati nel deserto egiziano».

Nelle ultime settimane si è fatto più volte riferimento ai danni economici che la crisi del Mar Rosso potrebbe avere sull'economia egiziana. Tuttavia, secondo il centro diretto da **Dardani**, «anche le tariffe di Telecom Egypt per il transito dei dati sarebbero un'altra fonte irrinunciabile di income per lo Stato egiziano». Il Centro Giuseppe Bono riconosce che ogni anno nel mondo si registrano almeno un centinaio di incidenti ai



cavi internet, generalmente dovuti al transito di navi o a cause di natura ambientale. Tuttavia aggiunge anche che i danneggiamenti causati dal terrorismo starebbero pericolosamente aumentando. «Sono in corso tentativi di bypassare l'Egitto», ha precisato l'istituto, «Google nel 2021 ha annunciato la posa del cavo Blue Raman che transiterà nel Mar Rosso, ma

raggiungerà il Mediterraneo sulle coste di Israele: progetto al quale sono molto interessate Arabia Saudita e India». La centralità dell'Egitto e del Mediterraneo allargato resta, insomma, fuori discussione. È quindi impellente che il nostro Paese continui nella sua attività di rilancio del proprio ruolo geopolitico e commerciale nell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA